

propri occhi, imperocchè io confido assai più nella sua coltura per quello che vedrà da se medesimo, che sui rapporti ufficiali che possano essergli trasmessi.

Siamo perfettamente d'accordo circa alla tassa sui musei e gallerie, poichè io espressi come un semplice desiderio l'idea della sua abolizione, tenendo conto delle condizioni finanziarie nostre che attualmente ci obbligano a mantenere uno stato di cose men che giovevole agli interessi dell'arte.

Dirò due sole parole all'onorevole relatore, il quale ha avuto la cortesia di rispondermi lungamente. Certamente per non essermi io espresso chiaramente, l'onorevole relatore non ha afferrato il mio concetto quando parlai della direzione unica e generale in materia d'arte. Egli ha nominato la Giunta superiore delle belle arti che è un corpo consultivo, mentre io aveva parlato della direzione esecutiva; ricordo anzi d'aver fatto coro alle lodi tributate all'illustre uomo che la dirige, al senatore Fiorelli.

Nè io potevo fare diversamente, poichè, quando fu proposta l'istituzione di questa direzione generale, in mezzo alle molte voci che da varie parti della Camera la combattevano, sorse la mia povera parola ad elogiare l'alto merito dell'individuo prescelto, e l'opportunità di metterlo a capo di questa direzione generale.

Convengo coll'onorevole ministro che gli uomini i quali appartengono a questa direzione generale, abbiano cognizioni anche dell'arte medioevale; però io assicuro l'onorevole ministro che se fosse qui l'onorevole Fiorelli, ci direbbe ciò che ha detto privatamente a molti di noi, che cioè, la sua speciale cultura versa sull'arte classica.

Ed io quindi desidererei, se fosse possibile, che un uomo il quale avesse la grande elevatezza di ingegno del senatore Fiorelli, e nell'arte medioevale quella vasta e speciale cultura che egli ha nell'arte classica, fosse chiamato al Ministero dell'istruzione pubblica.

L'onorevole relatore ha detto che io aveva parlato in maniera piuttosto aspra dei restauri che si fanno a Venezia, e della decadenza dell'arte che secondo me in quella città si è verificata.

L'onorevole Morpurgo mi permetta di dirgli che dell'ornatissimo suo discorso, il fondo non era meno rigido delle parole di accusa che io pronunziai. Le armi sono uguali. Ma io non tengo a far certame di parole; tengo solamente a scervere le mie idee da qualunque sottintesa espressione che ne possa menomamente alterare la ingenuità.

Io dissi che, secondo la mia opinione, quei re-

stauri erano stati, fino ad ora, deplorevolmente condotti, e che doveva seguirsi un sistema migliore. E in quanto a questo, confutazione assoluta non ne ho avuta in questa Camera, da nessuna parte.

Circa poi alla decadenza dell'arte a Venezia, non ho fatto questione di persone, ed ho semplicemente detto che la decadenza si limitava alla parte architettonica. E così io penso perchè, mentre fabbriche moderne di buono stile ho incontrate a Siena e a Firenze, le fabbriche moderne che ho viste a Venezia non mi sono sembrate egualmente buone.

Ho citato, però, a titolo di onore il risveglio che invero si è manifestato nella pittura; potrei dire lo stesso nella scultura, citando il nome dello scultore Dal Zotto, e di tutte le industrie nelle quali l'arte ha grandissimo posto, e che si esplicano bellamente a Venezia, come i vetri, i merletti, gli intagli in legno e via dicendo.

Ora, onorevole relatore, se la critica, talune volte è aspra ed acerba, produce questo risultato: la puntura risveglia; il risvegliarsi è segno di vita; la vita è progresso. Ed è ciò che di tutto cuore io auguro a Venezia.

Poichè, benchè io, italiano, sia nato in questa illustre metropoli, l'affetto mio per Venezia non è meno grande di quello che voi, italiani, nati in terra di San Marco, avete alla vostra illustre città. (*Bene! Bravo!*)

Presidenze. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

Bonardi. Ho chiesto di parlare, e brevemente ne dirò il motivo. Alle parole da me dette, giovedì, fu di conforto la benevola attenzione che mi avete prestata, e l'adesione che ho avuta anche successivamente da parte di molti colleghi i quali mi dimostrarono che, nell'argomento da me trattato, ho nella Camera più alleati di quello che io davvero m'aspettavo.

Io ho sollevato la questione; ora l'affido a voi, o signori, perchè l'abbiate a sciogliere. Ci tengo però a dichiarare che io la svolsi in termini molto moderati, e che desidero sia mantenuta in questi confini.

Il problema religioso e la questione ecclesiastica sono temi vastissimi, che meriterebbero molto maggior tempo e dottrina per essere trattati sotto tutti i punti di vista dai quali devono essere considerati. Io lascio ad altri più valenti di me di trattare tale questione, od in questa od in altra occasione, nella Camera. Io l'ho limitata e la limito all'ingerenza del clero nella nostra istruzione primaria.